



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche molti riputati, che discorrono bene non riescano poi nel operare.
Quis. 10.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

viene ad esser vera quella sentenza di Menandro :

Prudentia prater atatem odium parit.

È stato anche osseruato, che così fatti giouanetti campano poco per ordinario; il che viene, perche la natura umana hauendo i suoi aumenti, e decrementi, e stati; i quali dalla complessione procedono, secondo ch'ella per maneatmento d'umido, o di calore è veloce a fare il suo corso; così la natura nelle operazioni, che seguitano il temperamento, è veloce. Onde c'è la sentenza di Catone, *Senilis inuentia pramaturæ mortis indicium est.* E vedesi ancora ne gli alberi; che quando s'auanzano a fare i frutti per tempo, soglionò seccarsi. E'l fare l'operazioni de vecchi è segno di debolezza di complessione, e di calor naturale.

Perche molti riputati, che discorranò bene, non riescano poi nell'operare. Q. X.

Elitore naua, dice il proverbio. Ognuno da star su'l lido sà far del nocchiero. Il discorter bene in apparenza consiste ordinariamente nello spiegar con ageuoleza le cose malageuoli da metter in esecuzione; essendo che dell'ordinarie, per via ordinaria ogn'uno ne sà trattare. Dal ragionamento adunque di chi ben discorre in apparenza, si conosce; che l'intelletto suo versa sempre intorno al mettere in pratica le cose straordinarie per via ordinaria; e l'ordinarie per via strana, e diuersa.

Ma perche dalle parole a' fatti v'ha gran diuorio, di qui auuiene, che questi tali volendo poscia le lor chimere mandate ad effetto, o non fanno mai cosa buona; o non colpiscono almen nel segno; come quelli, che seguono la via comune. Là onde a proposito loro disse Sallustio parlando di Catilina; *Satis eloquentias sapientiæ parua.* Le quali parole furon da Agelio nel primo libro delle sue Notte messe in dubbio fuor di ragione; mentre ei le volle col testimonio di Valerio Probo tirare in sentimento diuerso, e mostrare, che i cicaloni per ordinatio arneggiano. Percioche Catilina non era vno di questi cinghioni; che non fanno tacere, e parlano a caso; ma era vno scapigliato facondo, che con vana pompa di parole ageuolaua le coseperate; come fu anche quel Paolo Tomorteo, che condusse a perdere Ludouico Re d'Vngaria contra lo sforzo di Solimano Gran Turco. E come furon que' consiglieri di stoppa, che spinsero l'infelice Sebastiano Re di Portugallo a morire in Affrica, contra la possanza del Re di Fez, che nella prima battaglia sel diuorò. E non è vero (come si forza di persuadere Agelio) che non si possa esser facondo, e mancar di prudenza; essendo che l'eloquenza non consiste in ritrouar la perfezione delle cose; ma in rappresentar bene tutto ciò, che si dice; sia tristo, o buono; e in persuaderlo a chi l'ode; essendo ella arte di persuadere, e non di ben consultare, che tocca alla prudenza; E però leggiamo, che l'eloquenza de' Gracchi fa cagione di mille mali. Che se Probo dicea, che Sallustio non hauea lasciato scritto *eloquentia*, ma *loquentia* voce nuoua; si hà da considerate, se Probo vide ciò scritto di man di Sallustio; e se vaglia più il testimonio di lui solo; che quello di tanti testi approbati, che suonano tutti in contrario. E uui ancora vn'altra ragione, perche molti di quelli, che discorronò bene, nell'operar non riescano, ed è; perche gran parte de' begli ingegni, e di quelli, massimamente, che ben discorronò, sono huomini viziati, e parlano della virtù in eccellenza; ma alcuna cosa è più ripugnante all'istesso inclinazion naturale, che l'operar virtuosamente; e però i fatti loro non si

conformano con le parole. Disse nel sexto libro Ateneo, che in Sparta non era il peggior huomo d'Erifippo: ma niuno discorreua, ne persuadeua meglio di lui. Il Garimberti trattando questo Problema conchiuse, che'l discorrer bene in parole, e l'eseguir male in fatti, nasceua da molto ingegno, e da poca prudenza: e per contrario l'eseguir bene, e discorrer male, nasceua da molta prudenza, e da poco ingegno. Ma non è vero, che sempre gli ingegnosi discorran bene; ne che il mancar di facondia proceda da mancamento d'ingegno, trouandosi de' gli huomini ingegnosissimi, che non fanno appena parlare.

Perche sogliano i litterati esser più timidi de' gli huomini di grosso ingegno.
Quisito X I.

A Ristotile nel 4. del secondo delle parti de' gli Animali assegnò la ragione, perche gli animali, che auanzano gli altri di prudenza, e d'ingegno, cedano loro d'ardire, dicendo, che ciò procede dal temperamento, il quale ne' primi manca, e ne gli altri abbonda di calore: Vegezio disse, *Qui parum habent sanguinis, magis vulnerari timent, quam qui abundant, etsi prudentiores sint.* E Omero nel 13. dell'Iliade distinse anch'egli queste due abilità, della mano in guerra, e dell'ingegno in pace, dicendo.

Alijs quidem tribuit Deus bellica opera,

Alijs autem in pectoribus bonam posuit mentem.

Potrebbe dire, che la timidità de' litterati procedesse dall'esser'egliino per ordinario di molle, e delicata complessione; e nudriti fuor de' pericoli tra gli ozj delle lettere. Ma euui vn'altra ragione, che i litterati sono accorti, pronti, e veloci d'intelletto; onde subito conoscono i pericoli tutti, che ne' casi improuisti possono occorrer loro, e conosciutigli, cercano di fuggirli, e schiuarli, *Qui metuunt magis, quam qui confidunt, volunt inquirere,* disse Arist. nel Probl. 15. della 14. parte. Doue in contrario gli huomini rozzi, e materiali, perche non conoscono i pericoli, non gli stimano. Platone mise per rara vnione l'essere in sieme prudente, e forte. E quindi è, che vediamo morir cento soldati, prima che muoia vn Dottore, che con l'ingegno conosce i pericoli, e con l'abito scusa la timidità: *Difficile est militem inuenire, cui ad senectam vsque omnia bene cesserint, nisi timidus sit;* Diceua Appollodoro.

Marfilio Ficino nel 4. capo del lib. 1. *De triplici vita* dopo hauere assegnate le cagioni, che fanno malenconici gli huomini litterati, soggiugne, *Hæc omnia melancholicum spiritum, msticumque, & pavidum animum efficere solent: Siquidem interiores tenebræ multo magis, quam exteriores merore, occupant animum, atque terrent, &c.* ma questo è parlar poetico.

Perche quelli, che si vantano molto, sieno huomini di pochi fatti.
Quisito X I I.

FOrse potrebbe dirsi, che la natura con giustizia distribuita le parole, e i fatti compartia, accioche dando questi, e quelle ad vna parte sola, l'altra non rimanga troppo aggrauata. Ma io stimo più vero il dire, che de' timidi alcuni sono ambiziosi, altri vili ed abietti, altri cauti, ed astuti. Gli ambiziosi non hauendo petto da fare azioni degne d'onore, come vorrebbero, si vagliano della lingua, ne lasciano occasione d'efaltarli vanamente, e vantarsi, per dar a crede-
 re d'es-